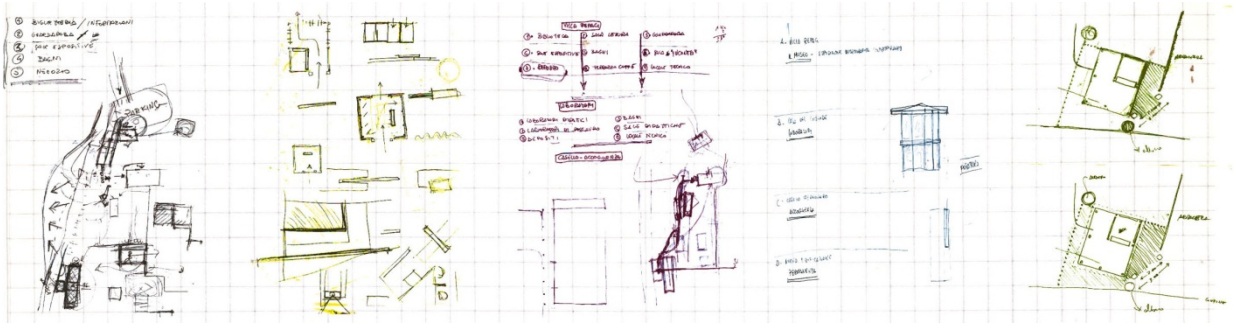
CONCORSO DI IDEE FINALIZZATO ALLA FRUIZIONE, PREVIO IL RECUPERO, VALORIZZAZIONE E RIQUALIFICAZIONE DELLA "VILLA REPACI" E DELL'AREA ANNESSA, VILLA DONATA DALL'OMINIMO

"SETTI ROSSI + 1"

Il complesso Villa Pietrosa si sviluppa alla sommità di un'alta scogliera, sopra un'ampia terrazza che si affaccia sul mar Tirreno di fronte alle isole Eolie.
Si raggiunge per mezzo di una strada in terra battuta, vecchia traccia della tratta ferroviaria Reggio Calabria – Salerno , che attraversa la proprietà dividendola in due parti : la parte a monte, di minore dimensioni, è scoscesa e presenta solo un piccolo pianoro a meridione; la parte a mare è sagomata a gradoni, i quali permettono la fruizione dello spazio e la coltivazione degli ulivi tipici locali, e termina sulla scogliera : questa costituisce il parco del complesso in cui sorgono le fabbriche. Le fabbriche possono essere viste o fruite direttamente dalla strada in terra battuta posta a livello superiore : la casa padronale a pianta rettangolare irregolare si sviluppa su due livelli senza continuità verticale interna; la casa del custode a pianta trapezoidale ad unico livello fuori terra con corpo aggiunto sul lato orientale; il casello ferroviario a pianta quadrangolare a due livelli fuori terra con piccolo corpo aggiunto sul lato settentrionale; la fabbrica precaria a pianta rettangolare a due livelli fuori terra.

La donazione da parte dei coniugi Repaci al Comune di Palmi del "complesso Villa Pietrosa" e della collezione artistica comprendeva una casa padronale, un parco circostante, una casa colonica, un capanno, un fabbricato ex casello ferroviario, tre sculture in bronzo da collocare nel parco, trecentotre quadri e cinquantanove piccole sculture e oggetti vari da collocare nella casa padronale.
L'accettazione della donazione determinava l'assunzione da parte del Comune destinatario di una serie di obblighi : " […....] destinare la "Villa Pietrosa", con la dotazione artistica e culturale che essa contiene, a Centro Culturale [……],la cui funzione dovrà essere complementare rispetto a quella della "Casa della Cultura" di Palmi. […….] evitare qualunque intrusione fra le opere d'arte donate di opere di altri autori, che potrebbero alterare l'armonia estetica ed ambientale della Villa Pietrosa, quale realizzata dal donante […….] A tal fine le opere d'arte donate dovranno essere ricollocate laddove si trovavano prima della consegna [……] e precisamente nei posti che sono stati opportunamente contrassegnati in sito. […..] provvederà adeguatamente alla custodia della Villa e delle opere una volta che queste saranno ricollocate. […..]".

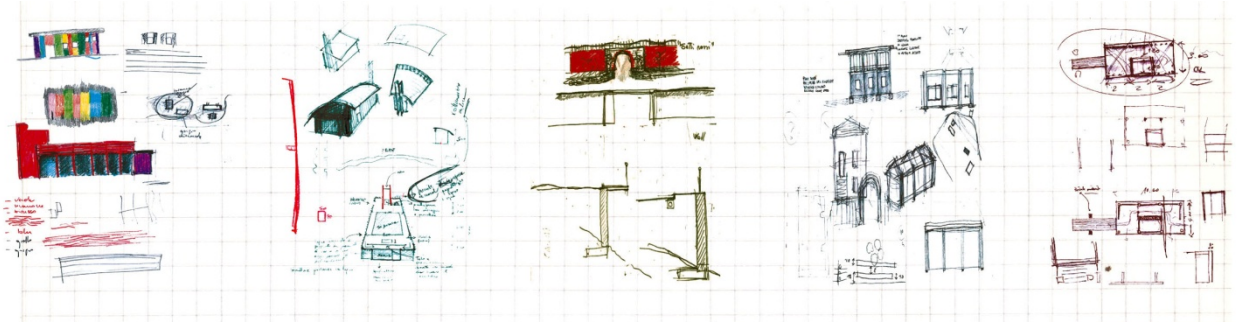
Gli obiettivi della progettazione sono stati :
1° obiettivo : sviluppare i concetti di "incontro" e "comunicazione" in modo da permettere la definizione di un punto di attrazione che sia complementare alla "Casa della Cultura", da agevolare



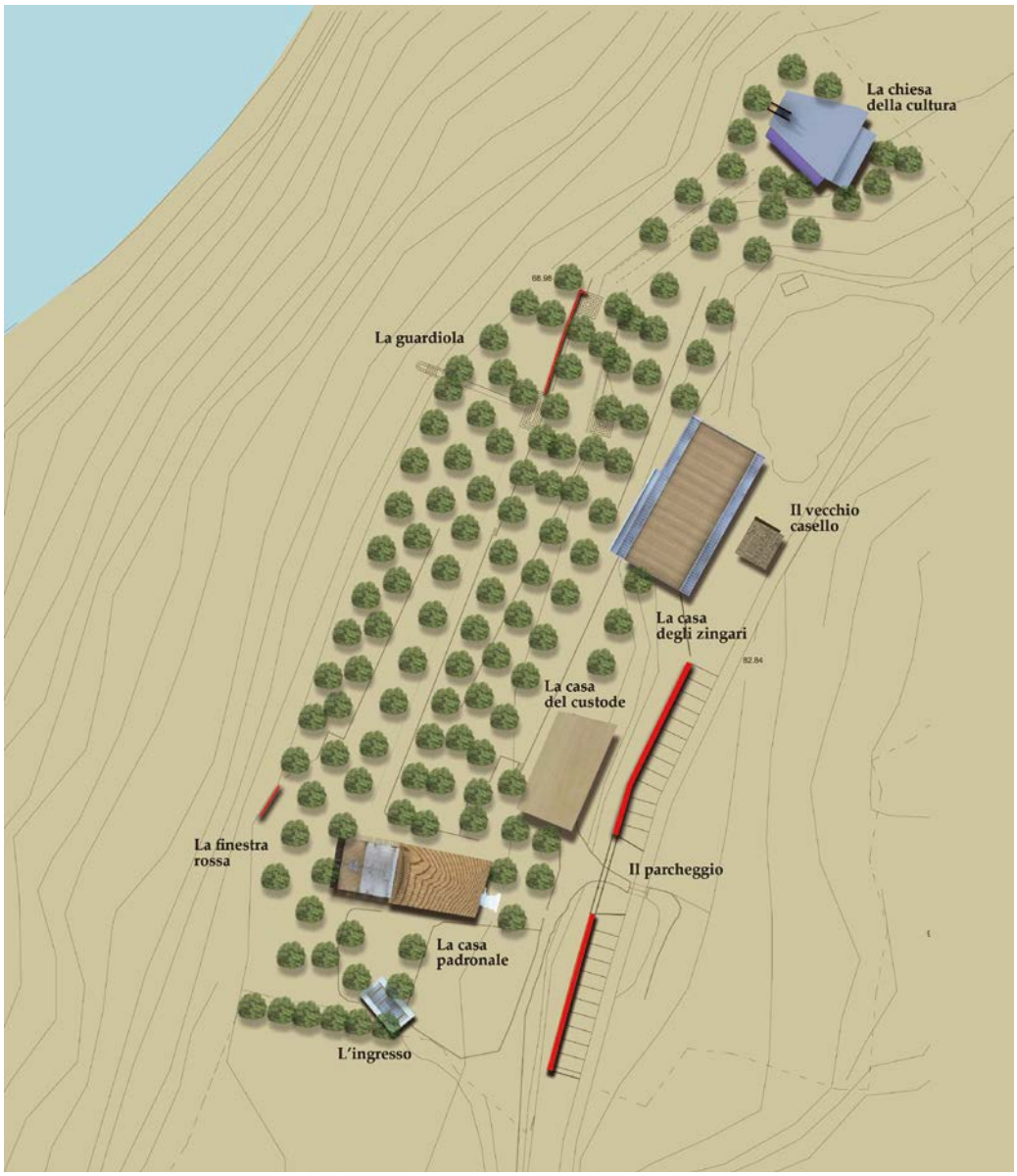
l’interscambio tra culture diverse, determinare la crescita ed evoluzione del dibattito culturale della regione all’interno di quello internazionale;
2° obiettivo : far diventare funzionale tutta l’area donata per poterla far vivere attraverso una fruizione completa delle fabbriche e degli spazi;
3° obiettivo : far colloquiare gli interventi progettati con il contesto ambientale molto caratterizzato e caratterizzante, definendo qualità formali che si integrano con la conformazione del terreno e la copertura vegetale ma che mantengano anche una loro propria identità linguistica;
4° obiettivo : progettare opere che per scelta di materiali e metodi di costruzioni permettano un contenimento dei costi di realizzazione e quindi una buona fattibilità economica;
5° obiettivo : ricercare la qualità delle lavorazioni per dilatare i tempi di manutenzione delle opere e quindi contenere le spese di gestione;
6° obiettivo : realizzare una “cellula” che sia sufficientemente autosufficiente a livello economico e di gestione in modo da non gravare sul bilancio del comune proprietario ma che interagisca e si integri a livello sociale con la comunità del centro e del comprensorio.

La filosofia del progetto.
Le “ragioni prime” di definizione del progetto nascono da due termini scaturenti dall’atto di donazione dei coniugi Repaci e dagli scritti di Leonida : il primo è la percezione della cultura come un “passaparola” in interscambio che può essere definito solo all’interno di incontri, dialoghi, dibattiti, visite, in modo da mettere in relazione radici, approcci, sensibilità molto diverse tra di loro permettendo contaminazioni, scoperte, evoluzioni; il secondo è quello di conservare la collezione delle opere d’arte donate senza che sia modificata con l’“intrusione” di altre, esponendole nella casa padronale di Villa Pietrosa senza alterarne l’armonia estetica ed ambientale.
Partendo da una visione complessiva dell’area come un percorso che distendendosi nel parco ci conduce in contenitori di funzioni diverse ma complementari, si giunge alla definizione di un microcosmo che vuole mettere in comunicazione la collezione esistente e chiusa su se stessa con nuova arte e nuova vita, in tal modo la contaminazione da evitare all’interno della casa padronale diventa tema dominante in altri contenitori.

Le “ragioni seconde” hanno permesso di definire il microcosmo : tutta la ricerca si è accentrata sui possibili equilibri tra elementi opposti che avrebbero permesso di continuare il dialogo scaturito nella prima fase. I concetti di lavoro sono stati : pesante – leggero, pieno – vuoto, chiuso – aperto, stabile – precario, bianco/nero – colore. In tal modo è stato delineato ulteriormente il percorso che attraversa il parco.
Le “ragioni terze” sono legate alle qualità intrinseche del sito ove giace il complesso di Villa Pietrosa : il collegamento senza soluzione di continuità tra la terra e il mare, il filtro verde verso il cielo, il rumore del silenzio : elementi che sono stati intessuti insieme ai percorsi ed ai contenitori, sono diventate visioni, squarci, coperte.



Le “ragioni quarte” sono scaturite dai caratteri segnici che gli artisti hanno lasciato sulle tele facenti parte della collezione e da quelli propri del luogo, il mescolare insieme le sensazioni che le rappresentazioni fanno nascere nell’osservarle con quelle che si percepiscono fermandosi in posti singolari all’interno del complesso hanno portato a posizionare degli elementi di attenzione, di nodo, hanno portato a posizionare dei “setti rossi” , emergono dalla vegetazione, dalla roccia come dovrebbe emergere la cultura di un popolo appoggiandosi al suo substrato, svettando verso il cielo, accogliendo stimoli e innovazioni, rompendo con gli accademismi.
Le “ragioni quinte” hanno determinato la scelta dei materiali : le fabbriche esistenti nel complesso hanno un’apparenza massiccia e forte e una realtà di degradi e dissesti, il “povero” che emerge dalle murature, dal tetto, dagli ampliamenti, è stato preso, accolto, analizzato ed è diventato il tema della scelta dei materiali di progetto, materiali “poveri” che si appoggiano all’esistente, che lo estendono, che lo avvolgono.



A vederlo solo una volta, in modo fuggevole o distratto il complesso di Villa Pietrosa sembra avere come obelico la casa padronale verso cui sembrano confluire tutte le vie, verso cui sembrano protendere tutti gli elementi che lo costituiscono. Ma passeggiando sul vecchio tracciato della ferrovia, camminando intorno alle fabbriche, percorrendo lo spazio dei terrazzamenti, affacciandosi

alla guardiola si capisce che il vero centro del complesso sono i percorsi che collegano spazi ed elementi in alcuni casi ben definiti in altri evanescenti.
E “il percorso” è diventata la figura intorno alla quale si è sviluppato il progetto “Setti rossi +1”: il percorso fisico che attraversa tutta la proprietà, il percorso “museale” che ci porta da una sala espositiva a un’altra, dalla sala convegni al book-shop, il percorso sensuale che ci fa scoprire la “guardiola” sulla scogliera, il percorso ardente delle statue di De Feo ma anche il percorso sereno delle “armacie” e degli alberi.

Il percorso parte dal vecchio tracciato ferroviario con una visione dall’alto di parte del complesso : la zona della casa padronale e della casa del custode coperta da pini e ulivi, scende attraverso il ponte della ferrovia innanzi al portale d’ingresso e continua verso l’altro portale a meridione, che è diventato nel progetto l’entrata principale. Attraverso la piccola fabbrica della biglietteria si snoda verso la casa padronale percorrendo i due piani dell’esposizione permanente : il piano terra da sud a nord ed il superiore da est a ovest. Raggiunge la casa del custode ove si trovano i laboratori e la sala delle esposizioni temporanee. Poi scivolando verso il mare si ferma presso la finestra rossa che ha sostituito la ringhiera e che segna la via verso la spiaggetta, quindi si inoltra nella terrazza sino a raggiungere la stradella trasversale che precipita nella guardiola, risale con un muro rosso sui terrazzamenti e porta allo spazio settentrione dove vi è il padiglione con setti rossi per gli “incontri”e i convegni, la chiesa della cultura. Torna indietro e ancora risale giungendo alla casa precaria – la casa degli zingari - con le sue aule didattiche, con il suo piccolo ristorante, con le stanze d’accoglienza e l’appartamento del custode. Arriva quindi al vecchio casello che è diventato un piccolo book-shop e stanza d’amministrazione del complesso. Ed eccolo di nuovo sul vecchio tracciato, nel parcheggio creato con un muro di contenimento dipinto rosso.

Descrivendo il percorso si è anche delineata l’idea funzionale che si vuole realizzare : idea che si sviluppa su due livelli, quello della mera fruizione e quello della ricerca-studio. Gli incontri tanto importanti nel pensiero di Repaci si materializzano attraverso l’avvicinamento della persona comune all’opera d’arte, dello studente e/o dello studioso all’approfondimento, alla ricerca, alla creazione. Si ha all’interno del complesso Villa Pietrosa un percorso di conoscenza, che può avere la veste della divulgazione, che si snoda tra la mostra permanente e quelle temporanee, tra il parco ed il book-shop; si ha anche un percorso di approfondimento che permette di offrire a un numero limitato di persone la partecipazione a corsi specialistici, a dialoghi con maestri, a lavori in piccoli laboratori.

I caratteri più evidenti del progetto emergono dalle “ragioni seconde”, cioè dal lavoro eseguito sui concetti di pesante – leggero, pieno – vuoto, chiuso – aperto, stabile – precario, bianco/nero – colore. Ad essi però si innestano quelli legati alle qualità intrinseche del sito, ai segni del luogo e alla scelta dei materiali. Attraversano tutto il parco, toccano tutte le fabbriche e tutti gli interventi, diventano filo conduttore di un linguaggio.
Il concetto di pesante-leggero viene sviluppato soprattutto nella casa padronale e nella casa del custode : il pesante della muratura delle fabbriche esistenti viene contrapposto con la leggerezza delle strutture di completamento e di ristrutturazione che si innestano sulle facciate occidentale e orientale della casa padronale e che costituiscono il piano passante sulla casa del custode. Il nuovo – leggero – lascia vedere le vecchie stratificazioni – pesante – attraverso un gioco di elementi in pietra, acciaio, legno e vetro che determinano il pieno e il vuoto, il chiuso e l’aperto.

Il concetto di pieno e vuoto viene ripreso nel ridisegno della fabbrica precaria posta vicino al casello ferroviario, che diventa la casa degli zingari : i corpi pieni si contrappongono a vuoti passanti che permettono il collegamento tra esterni diversi, mentre il chiuso e l'aperto caratterizzano le facciate in parte schermate e in parte trasparente di finestre.
Il chiuso e l'aperto viene esasperato nel padiglione: la trasparenza della facciata meridionale nasconde il chiuso dell'interno che presenta un unico "squarcio" verso il mare.
Anche il concetto di stabile-precario attraversa tutto il parco : esso è legato alla caratteristica dei materiali, alle tipologie di lavorazione, alla possibilità di una veloce modificabilità, sicuramente sono stabili la casa padronale, la casa del custode, il casello ferroviario, sono precarie le nuove fabbriche : la biglietteria, la casa degli zingari , il padiglione. Sono fortemente stabili i setti rossi : il muro di contenimento del parcheggio, la finestra sul mare, il muro di contenimento della rampa del percorso, i muri svettanti del padiglione.

Infine il concetto di bianco/nero-colore, che contrappone due luoghi, due elementi : la casa padronale e la casa del guardiano con il padiglione, il bianco e il grigio delle pareti delle une e l'esaltazione dei colori sulle parete dell'altro. Una linea di colore che attraversa tutta l'area, colore naturale e colore artificiale, colore di pietra di albero di terra di mare e colore di pareti di vetri di tetti. A volte il colore si perde, diventa neutro, diventa legno e poi riappare nel bianco del casello ferroviario, nel rosso dei muri. E i colori del luogo diventano base per i colori dell'uomo, e l'ambiente naturale diventa madre di quello sognato.

"SETTI ROSSI + 1"

Il gruppo
Principal Arch. Elisa Curciarello
Arch. Andrea Simonetta
Arch. Maria Grazia Cimino
Arch. Cosimo Squillace